SAGGIO DI EPISTOLE EROICHE IN OCCASIONE DELLE…

Paolo Giaxich

AL NOBILE SIGNOR

MARCANTONIO BUSENELLO.

Alle Feste Nuziali meglio si affanno le Poesie, che le Prose. Ecco il perchè vi offro alquanti Versi. Ma riguardo alle Raccolte per Nozze io penso il medesimo che il chiarissimo Bettinelli. Ecco il perchè invece di Versi Epitalamici vi offro un Saggio di Epistole Eroiche. Accoglietelo come un pegno sincero dell' Ami-

cizia mia, e la Sposina vostra gentile si degni di volgere ad esso uno sguardo benigno. Questo è il voto del mio amor proprio. State felici ambidue. Questo è il voto del mio cuore.

Il vostro affettuosissimo amico
PAOLO GIAXICH.

AGRIPPINA A NERONE

EPISTOLA EROICA.

Agrippina è ancor viva, e scrive al Figlio
Spietato. Vive, si vive, che l'onda
Non osò di dar Morte a un' Agrippina.
Ben Tu il tentasti. Quell'infausta Prora,
Che me accolse di Baja al Lito infame
Opra fu d'un tuo cenno. Oh! troppo incauto,
Troppo tenero e cieco Amor Materno.
All'insolite tue carezze, a' baci,
Stolta, credetti, e fremerti sul labbro
Sol Io non vidi, e folgorar nel guardo
La sevizie del cor. Punir vuoi forse
In me i delitti che per Te commisi!
Eterno mio Rossore! Ond'esser Madre
D'esser Moglie scordai. Quest'è la destra
Che degli Emoli tuoi di mezzo al sangue
Un Claudio spense, e te guidò in sul Trono,
In sul Trono di Roma. E su quel soglio
Teco io seder doveva, e al Mondo vinto
Dettar le Leggi, e a'Popoli soggetti
Render tremendo d'Agrippina il Nome,
Quanto è tremendo il nome di Nerone.

Ed io Figlia a Germanico, di Claudio
Io Sposa, io Madre di Neron posposta
Sarò a una vile Adultera superba, (1)
Di sua bellezza meretrice infame,
Che chiede la mia Morte, anzi la vuole,
E a cui Tu forse or siedi in grembo, e seco
Fremi per la scoperta fraude, e novi
Mediti inganni? Nè voi soli, o indegni
Li meditate, e meditaste. Tanto
Osano pure i Consiglieri tuoi,
Quel Seneca, e quel Burro, ch'io, ch'io trassi
E dall' oscuritade, e dall' esilio
Onde porli al tuo fianco, ed ora, oh! eccesso
Per Te affilano il ferro, che a Me debbe
Troncar la vita. Ah! tutti tutti ingrati
Saran verso Agrippina se il fu Burro.
Che tal Seneca fusse lo mel sapea.
Uomo avaro, bilingue, ambizioso,
Indarno ei tenta di velar gl' indegni
Fatti co' detti saggi. E chi è che ignori,
Che quella voce che lodò la vita
Di Claudio, pria ne consigliò la morte,
E che la mano, che scrivendo sprezza
Il fasto de' Romani e le ricchezze
Scrive appoggiata a Tavole d'Avorio,
E dell' usure sue riceve il prezzo

(1) Poppea.

7

Bagnato dalle lagrime innocenti
Di Povertà? Ma ancor vive Agrippina
E saprà punir tutti. Armi, ed Armati
Ho anch'io se voglio Purch'io parli alzarsi
Sul tuo petto vedrò cento Pugnali
Pronti a ferir I Pretoriani tuoi
Han Germanico ancor scolto nell'alma,
E in me onoran l'immagine di Lui
Al Popol di Quirino, ed al Senato
Svelerò il tuo delitto, e la ferita
Mostrerò del mio Seno E qual Romano
Vorrà servire a un Mostro coronato,
Che fin del sangue di sua Madre ha sete? —
Pur Madre sono Me al tuo fianco assisa
Scorga Roma, ed onori Il fien del mondo
Teco regga mia destra, e li Destini;
Popea sia spenta dalla man più vile
Che serve all'ira tua Surga Palante
A novi onori, e 'l cenere calpesti
Di Seneca e di Burro; I miei nemici
Con l'Esilio puniscansi e 'l Veleno;
Sangue, sangue si versi infin che stanca
N'è la vendetta che nel sen mi freme,
E ti perdono, e dal mio labbro ancora
Figlio nomarti udrai. Ma mentre lo scrivo
Tu segui forse la mia Morte, ed avvi
Chi ti offre il braccio per squarciarmi il petto.
Parmi d'udir strepito d'Arme Io veggo

I Carnefici tuoi che osano appena
Snudare il ferro. Ha su lor possa tanta
Un'Agrippina benchè inerme e oppressa.
Vengano pur, che con serena fronte
La Morte accoglierò, ma solo il Ventre
Sia pugnalato, il Ventre mio ch'è reo
D'aver data la vita ad un Nerone.

ELETTRA AD ORESTE

EPISTOLA EROICA.

Fra l'orror de' cipressi che la tomba
Circondano d' Atride, in questo giorno,
In cui, due lustri or son, svenato ei cadde
Per man di Clitennestra, ch' io non oso
Madre nomar perchè il Padre mi uccise,
Mentre Egisto tra danze, e fra conviti
Il misfatto terribile festeggia,
Scriveti Elettra, e alla vendetta appella
Il tuo braccio, il tuo cor. Ti tolsi io dunque
Del Tiranno al furore, onde ozioso,
E della Morte immemore del Padre,
Lunge Tu giaccia dall' Argivo suolo,
Bagnato ancora di quel caro sangue,
Che grida sangue, e vuol che Oreste il versi?
Era pur meglio, che l'orrenda notte,
Che vide d'Agamennone la Morte,
Vista la Morte avesse pur d'Oreste,
E che la Spada, che trafisse il fianco
Del Marito, trafitto avesse il petto
Anche del Figlio. Ahimè! quanto m'è grave
D'aver sparso il mio pianto per salvarti,

Pianto, che parlò al core d'una Madre
Spietatissima, ed arrestò il Pugnale,
Che in sua mano reggevano le Furie.
Allora spento al disonore adesso
Non Tu vivresti, e ad un inutil speme
Non io. Ma ohimè! cui scrivo, e che dir osa
Angoscioso dolor. Mentre vendetta
Agogno, Tu la mediti e prepari
Che quel sangue che ferve entro a mie vene,
Ferve pur nelle vene di un Oreste.
Ah! se calcassi questo Suol fecondo
Solo di colpe, e beessi quest'aere
Dal guardo d'un Tiran contaminato,
Perdoneresti a Elettra, che ti offese.
Qui regna Egisto, e seco il terror regna.
Tutti odiano il Tiranno, e non v'ha chi osi
Pugnalarlo. Molti hanno in cor Atride,
Eppur non evvi chi col pianto onori
La tomba del suo Re, nè chi nel volto
Mostrare ardisca la pietà dell'alma.
Qui stammi Clitennestra ognor davante,
E sulla fronte torbida il delitto
Leggo, e il rimorso. Ella infelici giorni
Tragge al fianco d'Egisto, che la sprezza,
E giunge insino a rinfacciarle, oh! pena,
Il misfatto, ond'egli ebbe il Scettro d'Argo.
Qui dove sorge la Regal Magione,
Opra famosa, e degna dell'Eroe,

Che d'Ilio tra le fiamme e le ruine
La Grecia vendicò, di mezza notte
Orrida, spaventosa, intorno gira
D'Atride l'Ombra, e me dormiente scote
Pe' capegli. Apro gli occhi, e veggo un petto
Lacerato da cento pugnalate,
Una lurida, larga, sanguinosa
Piaga, e allor Padre mio, tutta tremante
Grido, ah! mio Padre, e dileguasi l'Ombra.
Ma la parte minor di mie sventure
Fratello, udisti. Senti infame eccesso,
E inorridisci. Di Tieste il sangue
Con il saogue d'Atreo commisto fia.
In sull'Ara d'Imene trascinata
Dovrò fra Nuziali infauste pompe
Sacrificar della mia stirpe i dritti,
E giurar Fede, eterna Fede, e Amore,
Al Figlio del Carnefice d'Atride
A Plistene. E tant'odi, e ancor non t'armi?
Ah! corri, ah! vola. La tua man rovesci
D'Imene l'Ara e fra le spente Faci
L'empio sposo colpisca. Indarno, indarno
Fra Satelliti suoi si asconde Egisto.
Uccidi, uccidi, che il tuo ferro alfine
Giungerà al di Lui petto, e squarcierallo;
E se osa Clitennestra il Seno opporre
Alla tua Spada, onde non s'apra il Seno
D'Egisto, uccidi.. Ah! no, che ancor mi è Madre.

Ma se più tardi vendicar non solo
Il Cenere paterno Tu dovrai,
Ma anche il Cenere mio. Plistene a Sposa
Non avrà Elettra. Mentre io scrivo in grembo
Tengo il Pugnal, che il Padre mio trafisse,
E me trafiggerà, se Tu non vieni
A involarmi allo Sposo, anzi alla Morte
Ah! vien, vendica il Padre. Ah! vieni, e uccidi.

CATERINA DI ARAGONA

A ENRICO VIII

EPISTOLA EROICA.

Prima che Morte nell' eterna pace
Chiuda mie luci di piangere stanche
Al mio Re scrivo, anzi allo Sposo mio,
Poichè nel Ciel sta fermo ancora e intatto
Il Nodo, che la Terra invan disciolse.
Oh! cari giorni, oh! tenerezze prime
Ritornate soavi alla mia mente,
E radolcite il mio perenne affanno.
Figlia di Ferdinando, al buon Arturo. (1)
Per pochi istanti, ahimè! Sposa adorata
Sul Talamo d'Enrico alfin mi assido.
Non della Corte il fasto, e non lo Scettro
Che sull' ampio Ocean l'ombra spandea,
E a cui l'Europa offriva incensi e voti,
Ma d'Enrico il gran cor, quel cor costante
Feami felice. Anna Bolena, oh! Nome
Terribile a quest' Alma, Anna Bolena (2)
È tuo quel core, che fu mio, Tu l'ami
Perchè ora è tuo, perchè fu mio l'adoro.

(1) Primogenito di Enrico VII e fratello di Enrico VIII
(2) Enrico VIII. dopo aver ripudiata Caterina di Aragona sposò Anna Bolena figlia di Sir Tommaso Bolena.

Tolta alle dolci cure, a' casti amplessi,
Lo sanno questi Boschi, e questi Monti, (1)
E questi Colli, quant' io piansi, e quanto
Fei risuonar fra i lor pietosi orrori
D' Enrico il nome. Nel dolor profondo
Immersa Io tutta della mia sventura
Fu solo al mio pensier vero conforto
Il ricordar piangendo a questi Boschi
A questi Monti, a questi Colli, o Enrico,
Le tue Virtù, ch' empioo di luce il mondo.
Or ti mostrava ad essi in soglio assiso,
Librando di più Popoli il destino
Pender da' labbri di Giustizia, e al seno
Stringer Clemenza, ora il Regal Diadema
Cangiato in Elmo, fulminar col brando
Le Galliche Falangi, e all' orgogliosa
Lutezia quasi impor Leggi novelle,
E Anglico Giogo; quinci trattar l' Asta
Leggiadramente su snello destriere,
E atterrar prodi conquistando cori;
Quindi vegliando in sulle Carte astruse
Di Lui che in Dio fissò il robusto ciglio (2)
Combatter cogli scritti il Dogma novo,
Peste ed iofamia dell' Europa ricca,
Che l' ardito Lutero... Ahi! qual peosiere
Tremendo turba sì cari pensieri.

(1) Caterina di Aragona dopo esser stata ripudiata da Enrico VIII si ritirò in Amphill.
(2) S. Tommaso d' Aquino.

Albion, terra sacra alla Fè vera,
Che serbò intatta da quel dì sereno
In cui Franca Eroina a Lei dal Soglio
Il Vangelo mostrò, ribelle or fatta
Alla Sede di Piero, atterrar osa
L'Are adorate, profanar i Templi,
E da' devoti lor tranquilli Asili
Scacciar i Sacerdoti venerandi,
E con le spoglie alla Chiesa involate
Arricchir Empietà, Avarizia, Orgoglio
E regni Enrico ancor? Tu difensore (1).
Della Fè regni, uv' Eresia ha testa
Orrida estolle, e dalle sozze labbia
Il Venen spande! E di dottrina armato
Non l'affronti, l'atterri, la calpesti?
Enrico, e Tu l'accogli, e la difendi
Enrico Tu? — Mente la Fama. Reo.
No Tu non sei qual la Fama ti appella,
Ma ingannato, sedutto. A piè del Trono
Volsey (2) non siede più, cadde Tommaso
Vittima illustre, Martire di Cristo, (3)
E Craner quel bilingue, il tenebroso (4).

(1) Enrico VIII. scrisse latinamente un libro contra la dottrina di Lutero pel quale Leon X gli diede il titolo di difensore della Fede.
(2) Il Cardinale Tommaso Volsey, che fu primo ministro di Enrico VIII.
(3) Tommaso Moro Cancelliere d'Inghilterra.
(4) Tommaso Cranner, che dopo la disgrazia del Cardinale Volsey divenne il favorito di Enrico VIII.

Amico di Lutero, a Te i consigli
Detta, e regge il tuo cor, quel cor capace
Dell'Impero del Mondo. Arresta, o Roma,
Roma nell'ire tue tremenda sempre,
Arresta il folgore vendicatore
Che già dal Vatican tuona e minaccia
D'Albione le rive. I novi errori
Punirà Enrico, e alla Tiara innanzi
Fido Vassallo ancor chinerà il fronte.
Caterina il promette, e al Cener suo
Non farà ingiuria il traviato Enrico. —
Ma già di morte il tenebroso velo
In sugli occhi mi cala, e già di mano
La penna cade. Sposo, odi gli accenti
Estremi di una Moglie sventurata:
Maria, che dal tuo sangue, e dal mio sangue
Nacque, Maria solo è bramato pegno
Del nostro Amor, cresca alla Fè degli Avi,
D'Albione alla speme, ed alla Gloria.
Se neghi ad Essa i perigliosi dritti,
Che la chiamano al Trono, ah! non negarle
Quelli che sul tuo cor dielle Natura.
Amala, Enrico, e sia cura soave
Maria de' pensier tuoi. Amala, Enrico,
E a lei volgendo il tuo paterno ciglio
Ricordati di me, che le fui madre.